

COMMISSIONE XIV

IGIENE E SANITÀ PUBBLICA

83.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 5 GIUGNO 1986

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE FRANCESCO LUSSIGNOLI

INDICE

| PAG. | PAG. |
|--|---|
| Disegno di legge (Seguito della discussione): | 12 giugno 1931, n. 924, sulla vivisezione degli animali vertebrati a sangue caldo (1733); |
| Tutela del benessere degli animali e disciplina della sperimentazione animale (2876); | MUSCARDINI PALLI ed altri: Nuove norme in materia di vivisezione (2079) 3 |
| FIANDROTTI ed altri: Nuove norme in materia di vivisezione (18); | LUSSIGNOLI FRANCESCO, <i>Presidente</i> . . . 3, 28 |
| LABRIOLA ed altri: Modifiche ed integrazioni alla legge 1° maggio 1941, n. 615, concernente modificazioni alla legge | CALONACI VASCO 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19 |
| | DEL DONNO OLINDO 20, 21, 22, 23 24, 25, 26, 27, 28 |

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 10.

ANGELA GIOVAGNOLI SPOSETTI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

Seguito della discussione del disegno di legge: Tutela del benessere degli animali e disciplina della sperimentazione animale (2876); e delle proposte di legge Fiandrotti ed altri: Nuove norme in materia di vivisezione (18); Labriola ed altri: Modifiche ed integrazioni alla legge 1° maggio 1941, n. 615, concernente modificazioni alla legge 12 giugno 1931, n. 924, sulla vivisezione degli animali vertebrati a sangue caldo (1733); Muscardini Palli ed altri: Nuove norme in materia di vivisezione (2079).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione abbinata del disegno di legge: « Tutela del benessere degli animali e disciplina della sperimentazione animale »; e delle proposte di legge di iniziativa dei deputati Fiandrotti ed altri: « Nuove norme in materia di vivisezione »; Labriola ed altri: « Modifiche ed integrazioni alla legge 1° maggio 1941, n. 615, concernente modificazioni alla legge 12 giugno 1931, n. 924, sulla vivisezione degli animali vertebrati a sangue caldo »; Muscardini Palli ed altri: « Nuove norme in materia di vivisezione ».

Proseguiamo la discussione sulle linee generali del disegno e delle proposte di legge, iniziata il 16 aprile 1986.

VASCO CALONACI. Abbiamo apprezzato la relazione introduttiva dell'onorevole Barontini, oltre che per la sua chiarezza ed obiettività, per il significato ed il valore dei suoi contenuti. Essa costituisce sicuramente un efficace contributo alla riflessione ed alla attività a cui è chiamata la nostra Commissione in questa materia.

In primo luogo, concordiamo con il relatore quando sostiene che ci troviamo di fronte ad un tema arduo, difficile e complesso. L'oggettiva complessità del problema è testimoniata anche dal fatto che deputati dello stesso gruppo parlamentare hanno firmato proposte di legge assai diverse o addirittura contrastanti, nonché dal fatto che essa suscita nella coscienza di molti varie questioni anche di ordine etico, generando fra i cittadini e all'interno di ciascun partito politico posizioni fra loro diverse.

Vi è quindi bisogno di un dibattito che sia ampio e approfondito, libero ed aperto anche al di fuori di organismi parlamentari e in eventuali audizioni.

È certamente difficile conciliare senza danno per l'uomo le necessità della scienza con la tutela del benessere degli animali, ma è proprio questo il fine che noi riteniamo debba essere perseguito. È il fine che ci prefiggiamo con la nostra proposta di legge n. 3611, volta a tutelare gli animali e a fissare nuove norme per la sperimentazione animale, che — come ha rilevato il relatore — si colloca, insieme al disegno di legge presentato dal Governo e alle proposte di legge presentate dall'onorevole Labriola ed altri e Muscardini Palli ed altri, nel campo della regolamentazione e non della abolizione degli esperimenti.

Siamo mossi dalla convinzione che non debba esservi contrapposizione fra

impegno per l'uomo e impegno per gli animali; siamo anche convinti che, in definitiva, il benessere degli animali — e ci pare un punto importante, questo — oltre ad essere un impegno doveroso in sé sia anche un elemento non trascurabile della sanità pubblica.

A noi pare che il tema dell'azione contro le varie forme di violenza e di maltrattamenti degli animali e della loro protezione sia uno di quelli che caratterizzano positivamente la crescita culturale dei cittadini ed il formarsi di una coscienza civile più elevata. Siamo anche convinti — e sempre più — che nell'attuale epoca storica se vogliamo allargare i confini della speranza dobbiamo affrontare e risolvere, fra quelli prioritari, il problema dell'ecologia, inteso come difesa globale dell'uomo e del suo ambiente e, quindi, anche il problema di un corretto rapporto uomo-animale.

Occorre essere consapevoli che se manca il rispetto per gli animali e l'ambiente non può esserci — come infatti spesso non vi è — rispetto nemmeno per gli uomini. Indubbiamente, in questa materia vi sono barriere da abbattere e ostacoli da superare, se vogliamo allargare i confini della nostra civiltà.

Abbiamo dovuto registrare alcuni inutili sofferenze degli animali (dalle lesioni di vario genere, compresa talvolta la privazione delle corde vocali, all'abbandono di animali domestici e alle sperimentazioni, particolarmente quelle praticate da vivisezionisti da sottoscala). Sofferenze inutili e ripetitive, esercitate, talvolta, solo a scopo di carriera dal ricercatore e che spesso non hanno alcuna validità scientifica, cose che avvengono anche perché la legislazione attuale è in vigore da oltre 60 anni. Una legislazione scarna e lacunosa: troppo pochi sono i controlli da essa previsti ed esercitati. Tutto ciò facilita più volte abusi e danni, anche per insufficiente professionalità nonché inutili sofferenze degli animali che vengono giustificate e difese in nome degli interessi e dei diritti degli uomini. Difese e giustificazioni gratuite che, a mio giudizio, debbono essere abbandonate.

È indubbio che i movimenti di protesta contro la sperimentazione animale che hanno interessato ed interessano vari settori dell'opinione pubblica hanno avuto il merito di evidenziare gravi storture e di richiamare l'attenzione e indurre a utili ripensamenti e meditazioni il mondo politico e quello scientifico, provocando una discussione suscettibile di sbocchi positivi.

Gli attuali movimenti antivivisezionisti del nostro paese hanno una netta tendenza abolizionista e conducono spesso campagne ed iniziative che appaiono basate su apriorismi paralizzanti che a me pare tendano ad isolare il tema della tutela degli animali dal suo contesto e ad assolutizzarlo, dando luogo, talvolta, a polemiche esasperate che rischiano di creare grosse barriere e incomprensioni. La controversia in atto fra abolizionisti ad ogni costo e vivisezionisti ad oltranza (vi sono anche questi) non può essere superata con sentenze categoriche. Posizioni esasperate finiscono per allontanarsi dall'esigenza, diventata sempre più urgente, di introdurre subito nella legislazione norme nuove a difesa degli animali, nella salvaguardia delle necessità della ricerca scientifica. Non dimentichiamoci, infatti, che in questo caso, oltre a problemi di carattere scientifico, sono in gioco anche principi di carattere morale.

Anche in questa materia, come in altre, è veramente sterile attestarsi sul tutto o niente. Vi è bisogno, al contrario, di una nuova regolamentazione più moderna, che potrà lasciare alcuni insoddisfatti ma che dovrà, in ogni caso, far compiere veri e concreti passi in avanti nella giusta direzione. Per procedere secondo questa regola occorre combattere le sofferenze degli animali nel campo della sperimentazione nonché — e più di quanto avviene oggi — le sofferenze provocate con altre pratiche negli allevamenti intensivi, nei mattatoi, nei sistemi di trasporto, nel commercio voluttuario, in un certo modo di esercitare la caccia e la pesca. Tutti campi in cui, spesso, si registrano episodi di inutile sacrificio e di gratuite crudeltà, che hanno bisogno —

come ho detto poc'anzi — di una regolamentazione adeguata e moderna.

Né si può dimenticare o sottovalutare, come spesso avviene, l'altra grossa questione aperta, vale a dire quella relativa alle numerose malattie degli animali che sono trasmissibili e che tante sofferenze e danni provocano agli uomini, agli altri animali e all'economia. Insomma, per tutelare gli animali vi è bisogno di una politica non settoriale, bensì organica e multiforme, che tenda a combattere tutte le cause dei maltrattamenti e delle sofferenze.

A questo riguardo il gruppo comunista ha assunto varie iniziative e ha presentato da tempo alcune proposte di legge per combattere le malattie animali, contro il randagismo dei cani, per la modifica dell'articolo n. 727 del codice penale. Sono proposte che attendono da molto di essere esaminate ma riteniamo che ci sia bisogno di andare oltre, attraverso altri e più ampi provvedimenti, per giungere ad una legislazione organica e seria, volta a disciplinare il campo della tutela degli animali.

La proposta di legge n. 3611 del gruppo comunista si distingue dalle altre finora presentate in ordine alla sperimentazione anche per le varie indicazioni che contiene a quest'ultimo proposito, tese a compiere alcuni passi in avanti nel campo della protezione completa degli animali. Questo avviene in primo luogo attraverso il dovere delle regioni e dello Stato di approntare e attuare, avvalendosi anche della competenza dei servizi veterinari delle USL e della collaborazione delle associazioni protezionistiche, specifici piani per lo studio del comportamento e per la tutela degli animali e il miglioramento del rapporto tra l'uomo e l'animale. Si prevede che questi piani debbano tendere a sviluppare la lotta contro l'abbandono degli animali domestici, a garantire un adeguato controllo di stabulari, canili, negozi di animali, ad eliminare i vari tipi di maltrattamenti degli animali.

Proponiamo anche di promuovere specifiche campagne di educazione e di informazione nelle scuole, verso i proprietari

di animali e l'opinione pubblica in genere, sui comportamenti necessari per tutelare gli animali. A tale scopo prevediamo anche appositi contributi finanziari.

La nostra proposta di legge rivolge una particolare attenzione anche alle misure necessarie a garantire, mediante studi e ricerche, un'adeguata custodia degli animali, indicando le condizioni di stabulazione e di vita in cui debbono essere mantenuti quelli impiegati nella sperimentazione. Proponiamo altresì l'addestramento alla ricerca e la qualificazione professionale dei giovani che intendano prepararsi sia alla scienza degli animali da laboratorio e alla custodia di tali animali, sia ai controlli sugli esperimenti. Queste ultime indicazioni sono particolarmente necessarie e sono state richieste anche dai ricercatori, nel convegno nazionale che si è svolto nel luglio dell'anno scorso in vico Valdina.

Il dilemma più difficile e controverso, con il quale siamo chiamati a misurarci nella Commissione e con il quale del resto il relatore si è confrontato in modo ampio e argomentato, è quello che si riferisce alla possibilità o meno di abolire la sperimentazione sugli animali, compresa la vivisezione.

I vari tipi di proposte di legge presentate testimoniano di questa controversia nonché delle concezioni scientifiche e culturali diverse, sulle quali si è soffermato il collega Barontini e da cui ci si muove oggi nel tentativo di affrontare il problema.

Una posizione che voglia essere corretta deve a nostro avviso tenere conto contestualmente dei bisogni della ricerca scientifica e delle sue elevate finalità, delle esigenze della salute umana e della tutela degli animali.

Questo ci pare il punto decisivo del problema. Noi siamo dell'opinione che si debba circoscrivere per quanto possibile ogni tipo di sperimentazione, anche riducendo il numero degli animali usati, ma dobbiamo essere consapevoli che questa opinione deve misurarsi con esigenze di carattere scientifico. Proponiamo quindi

diverse norme, anche aggiuntive rispetto ad altre proposte di legge, che vanno contemporaneamente in queste due direzioni e che prevedono anche, facendo ricorso all'Istituto superiore di sanità e al CNR, l'incentivazione multiforme della ricerca e della programmazione e della diffusione di metodi alternativi validi rispetto alla sperimentazione *in vivo*.

Proponiamo anche, oltre alla proibizione dell'inconcepibile prassi del taglio delle corde vocali e del commercio degli animali afoni, di vietare l'uso di animali rari, selvatici o randagi, perché essi non forniscono sufficienti garanzie né di ordine sanitario, né di ordine scientifico.

Ci prefiggiamo, insomma, un uso degli animali soltanto quando sia necessario e comunque orientato qualitativamente e non quantitativamente, un uso che sia non solo meno doloroso e stressante per l'animale, ma anche più attendibile e più ricco di informazioni. Allo stesso tempo, per gli esperimenti necessari su animali proponiamo, accanto al rilascio di permessi a istituti dotati di valide attrezzature e servizi di stabulari, forme più serie e rigorose di controllo che rendano più difficile ogni violazione (facciamo riferimento, ad esempio, al silenzio-assenso) nel rilascio dei permessi per la ricerca, capaci di sburocratizzare e quindi di facilitare gli esperimenti.

Proponiamo dunque un provvedimento che, oltre a distinguersi nettamente da quello abrogazionista dell'onorevole Fian-drotti, si differenzia anche e non poco da quello governativo, che anche a me pare insufficiente e spesso a maglie larghe, estensivo, come ha rilevato la collega Garavaglia nel suo intervento.

In ultima analisi la proposta di legge comunista si ispira alla raccomandazione n. 621 di alcuni anni fa e alla recente importante impostazione assunta dal Consiglio d'Europa. Attraverso queste prese di posizione vengono indicate le strade per una progressiva sostituzione di ogni genere di esperimenti con metodi scientifici alternativi e per una maggiore protezione degli animali impiegati negli esperimenti. Riteniamo altresì — ecco il nostro

punto chiave — che, quando non esistano metodi alternativi di uguale validità e quando la sperimentazione venga condotta con la necessaria professionalità, debba essere consentita; che debba essere consentita, altresì, ogni qualvolta risulti motivato il fine di promuovere il progresso della biologia e della medicina.

Allo stato attuale delle cose, come ci ha esposto con chiarezza il collega Barontini, è scientificamente dimostrato che non si può fare a meno degli animali da laboratorio. Difatti, gli esperimenti su animali sono necessari per i controlli previsti dalla farmacopea, per i controlli sui farmaci, in alcuni *tests* diagnostici, soprattutto in medicina veterinaria, nella produzione di sieri e vaccini per uso umano e animale, compresi quelli contro l'afta epizootica e la brucellosi. Gli animali servono anche per donazioni di tessuti e organi, usati in diversi metodi alternativi, che non richiedono il ricorso all'organo vivente, così come servono nell'uso della patologia spontanea di laboratorio.

Necessari vengono dichiarati anche gli esperimenti sugli animali per l'accertamento delle zoonosi che, secondo gli esperti della FAO e dell'OMS, sono più di un centinaio e si trasmettono dall'animale all'uomo e viceversa.

Infine non si possono dimenticare o trascurare, accanto ai molteplici esempi portati dal relatore, gli esperimenti a fini zootecnici, necessari sia per ridurre le malattie e le sofferenze degli animali, sia per aumentare la produttività degli allevamenti e sia per offrire adeguate garanzie tanto nel campo dell'alimentazione animale quanto in quello dell'alimentazione umana.

C'è chi accusa la sperimentazione animale di essere funzionale all'industria chimico-farmaceutica ma evidentemente, onorevoli colleghi, l'esperimento a me pare una conseguenza e non una causa della continua proliferazione di nuovi farmaci e sostanze chimiche.

Solo riducendo l'immissione nell'ecosistema di nuove sostanze si potrebbe diminuire la sperimentazione animale, altri-

menti questa riduzione comporterebbe, inevitabilmente, l'aumento della sperimentazione sull'uomo e sull'ambiente.

Nell'articolo « Sperimentazione animale: veri e falsi problemi », apparso su *Scienza Esperienza* del novembre scorso si legge che « le scienze biomediche quali si sono venute formando nell'occidente industrializzato non possono fare a meno da laboratorio. Quando non esistano metodi alternativi di uguale validità e venga condotta con la necessaria professionalità, la sperimentazione animale non è altro che una componente del generale metodo sperimentale della scienza occidentale che, senza essere idolatrato, è pur sempre un approccio alla realtà che consente di ricavare utili informazioni ».

Oggi pare essere in atto un'evoluzione. Si afferma infatti da parte di studiosi della materia che esiste una certa diversificazione di attività di ricerca e, contemporaneamente, una diminuzione relativa della sperimentazione animale, ossia un calo di animali impiegati negli esperimenti e, in proporzione degli esperimenti *in vivo* sul totale.

In Svizzera si sono ridotti del 40 per cento dal 1977 al 1983; nell'istituto Mario Negri di Milano in dieci anni si è dimezzato l'uso di animali e si è ridotto il numero di ricercatori. Ciò, oltre che per ragioni etiche, anche per motivi economici, dal momento che è preferibile, per quanto sia possibile, un metodo sperimentale che non faccia ricorso all'uso animale, uso che è più costoso e più faticoso e che richiede alta professionalità.

C'è chi tende a contrapporre la ricerca clinico-epidemiologica alla sperimentazione *in vivo*, ma ci pare che commetta un errore, perché il lavoro in laboratorio e quello sul campo appaiono reciprocamente necessari per una continua verifica delle ipotesi avanzate.

Inoltre c'è anche chi sostiene che bloccare la sperimentazione sugli animali solo nel nostro paese (solo in Europa sono undici i paesi che si sono dati una regolamentazione legislativa della sperimentazione animale) provocherebbe un trasferimento di molte ricerche all'estero. E ciò

proprio nel momento in cui l'Italia è in serio ritardo rispetto agli altri paesi avanzati nel campo della ricerca in generale.

Oltre a questo non è difficile immaginare quali obiezioni, anche etiche, possano essere sollevate contro l'ipotesi di sostituire le cavie animali con le cavie umane, anche se volontarie e di cui si fa già più volte un uso disinvolto.

Vi è anche chi afferma che le tecniche alternative sono più valide per lo studio della tossicità dei farmaci e negli esperimenti a scopo didattico, dove si ripete quanto è già noto, che non in altri campi.

Infine non possiamo non domandarci se i metodi alternativi siano in grado di sostituire le complesse reazioni ed interazioni che si manifestano nell'organismo vivente. Vi è chi parla infatti - è un discorso che è stato introdotto anche dal relatore - del metodo sperimentale alternativo come via non interamente sostitutiva ma complementare, integrativa degli esperimenti *in vivo*.

Come si vede, vi sono nodi assai intricati che vanno sciolti attraverso un giusto rapporto tra la politica, che ha sempre il dovere di farsi interprete della più avanzata coscienza civile, ed il sapere scientifico, al cui sviluppo è interessato ogni essere vivente.

L'importante è che certe resistenze e difficoltà e certi apriorismi non vengano ritenuti insormontabili, ma che si vada avanti sulla strada di un loro superamento, possibilmente in tempi rapidi.

Noi ci auguriamo che quella che proponiamo sia una legge « ponte » verso il superamento della sperimentazione animale. Siamo convinti che fra tanti moventi umanitari ed interessi scientifici possa trovarsi una larga coincidenza nella ricerca delle tecniche possibili.

Questa convinzione è basata sul fatto che già oggi in determinati casi, alcuni modelli matematici ed alternativi ed alcune tecniche *in vitro* sono forse in grado di assicurare - come viene affermato da più parti - buoni risultati ed una loro rapidità e standardizzazione generalmente analoghi a quelli realizzati con i metodi *in vivo*.

La sperimentazione può essere quindi contenuta e ridotta. La nostra proposta di legge tende a rispondere a questa esigenza e a questa convinzione, prefiggendosi di considerare sia le esigenze di rispetto dei diritti degli animali, sia le inderogabili necessità della sanità e le finalità della scienza.

Su di essa siamo aperti ad ogni confronto e ad ogni apporto positivo.

OLINDO DEL DONNO. Signor presidente, onorevoli colleghi, vi sono problemi i quali, anche se minori per importanza ed entità, riescono a calamitare l'attenzione dell'opinione pubblica, in quanto strettamente legati al nostro mondo morale ed affettivo.

Uno di questi problemi riguarda la sperimentazione scientifica sugli animali viventi e, più in particolare, la vivisezione. Vi sono stati incontri nazionali ed internazionali, fra i quali quello autorevole promosso a Strasburgo dal Consiglio d'Europa l'8 e il 9 dicembre 1982, per cercare un punto di incontro fra le associazioni per la protezione degli animali ed i vivisezionisti, fermamente convinti della necessità ed inevitabilità della sperimentazione animale, con l'urgenza di redigere una normativa scientifica in nome della salute pubblica, che attende risposte ai problemi della tossicologia e della tecnica chirurgica.

Confrontando quanto fu detto nel convegno di Milano del 27 marzo 1972 sui problemi della vivisezione e quanto è stato recentemente affermato a Strasburgo nel convegno indetto dal Consiglio di Europa, ci si rende conto che le posizioni delle due parti sono rimaste caratterizzate dall'intransigenza e dall'indisponibilità di vecchio stile.

Noi pensiamo che la ragione profonda di atteggiamenti così intransigenti sia dovuta a convinzioni profonde, però, prive di sufficiente chiarezza nei principi di fondo.

Sperimentare significa provare e perfezionare una determinata ipotesi, costruita su precedenti ricerche di studio e di laboratorio.

Si studia, si sperimenta nell'organismo animale ma non in forma avventata, bensì per verificare un corso di analisi, di ipotesi, di ricerche. Il fatto, a mio giudizio, deve perfezionare le ipotesi costruite sulle ricerche di studio e di laboratorio. Se ci limitiamo a verificare nell'organismo dell'animale gli effetti di sostanze medicamentose non ancora pienamente conosciute, per individuarne i giusti dosaggi o le eventuali possibili associazioni con altre sostanze già conosciute e se provochiamo e seguiamo nell'animale i processi di una sostanza tossica e l'impostazione di una corrispettiva terapia senza inferire e senza praticare inutili tormenti, la logica deduzione che se ne può trarre è che la sperimentazione ha la sua giustificazione nelle finalità, nei metodi e nelle forme.

La vivisezione presenta caratteri diversi perché corrisponde specificamente ad una operazione chirurgica cruenta che viene eseguita su un essere vivente, previa anestesia locale o generale secondo la durata e il grado di sofferenza dell'intervento. È assolutamente necessario che l'intervento sia compiuto in condizioni di sensibilità dell'animale.

Un seconda categoria di sperimentazione sugli animali si riferisce alle numerose ricerche sui farmaci e, più in generale, sulle sostanze chimiche che entrano o possono entrare in contatto con l'uomo. Tali sostanze vengono introdotte nell'organismo animale mediante iniezioni, cibi o aerosol oppure per via cutanea, come nelle indagini tossicologiche, farmacodinamiche e farmacocinetiche, oppure ancora nel corso di controlli degli effetti postumi delle sostanze introdotte.

Vengono effettuati anche trapianti di tumori o masse sospette tumorali attraverso iniezioni subcutanee, ma prima che lo sviluppo del male provochi dolore l'animale viene generalmente soppresso.

Contro la vivisezione si sono levate le accuse di uomini e di associazioni e, a loro sostegno, sono state portate giustificazioni logiche e dialettiche non difettose.

Alcuni sostengono che debbono essere riconosciuti i diritti degli esseri viventi e

che l'animale è da considerarsi un essere vivente. Certo alcune interpretazioni sono risultate forzate, ma venendo ad impostare il problema alla luce del pensiero cattolico, nella sua pienezza ed universalità, si deve dire che l'uomo, re dell'universo, deve tuttavia rispettare la vita di ogni essere vivente. Ecco emergere, a questo punto, il valore etico del fine.

Da più parti si riconosce la vivisezione come una pratica a volte cruenta e spietata e che tuttavia si giustifica con il famoso concetto di Machiavelli: il fine giustifica il mezzo. Di fronte ad un simile atteggiamento pragmatico è evidente che ogni ulteriore confronto dialettico risulta inutile. Vi è tuttavia un assioma su cui desidero porre l'accento e richiamare l'attenzione della Commissione: *non sunt facienda mala ut veniant bona*. Coloro che si dichiarano favorevoli alla vivisezione ritengono, inoltre, che essa abbia anche un valore etico, perché gli stessi esperimenti condotti sull'uomo dimostrano una specifica e precisa valenza a condizione che l'obiettivo finale sia sempre quello di far vivere all'uomo una vita migliore. Le sofferenze, causate dagli esperimenti, quindi, hanno una loro giustificazione e una loro ragione d'essere. Trattandosi però di esperimenti sugli animali, che non sono in condizioni di difendersi in alcun modo, l'argomento dovrebbe essere quanto meno motivo di una più profonda ed ampia riflessione.

Da parte di alcuni si sostiene che la vivisezione non possa neppure essere regolamentata. Se la vivisezione è riconosciuta infatti come una tortura, cioè un male, come è possibile — affermano — regolamentare e disciplinare il male? Sarebbe lo stesso che regolamentare la tortura o l'omicidio. Neppure è possibile parlare di modalità della vivisezione: infatti, come afferma Dante, « il modo ancor ci offende ».

Sono grato all'onorevole Meleleo che ha operato una giusta e, a mio giudizio, precisa distinzione fra il male e la sofferenza. Ritengo che il bene sia accompagnato quasi sempre dalla sofferenza, non esiste cioè un bene completamente

gratuito. D'altra parte, quando un uomo fa del bene dà qualcosa di sé, privandosi; si potrà sentire più ricco moralmente ma la sofferenza per la privazione è un fatto: *euntes autem flebant venientes autem venient cum exultatione portantes manipulos suos*.

Desidero, a questo punto, ricordare che molti e tra questi il comune di Rovereto, tramite il sindaco Tomasoni si sono espressi contro la vivisezione affermando che essa « rappresenta indiscutibilmente uno dei più assurdi crimini contro la civiltà. È una barbara metodica che ha trovato il suo massimo impulso in questo nostro secolo. Attualmente vengono sacrificati ogni anno fra inaudite sofferenze circa 400 milioni di animali in tutto il mondo: 75 milioni negli USA, 20 milioni in Germania, oltre 5 milioni in Svizzera, Francia, Inghilterra, e molti di più in Russia, Giappone e Canada ».

Questa è la ragione per la quale anch'io affermavo che occorre porre il problema sotto altre forme. Anche la proposta presentata dall'onorevole Muscardini Palli indica dei rimedi contro un male che rimedio non ha.

Io penso che tutto ciò che si ottiene con la vivisezione possa essere ottenuto attraverso un'analisi e una sperimentazione più attente, attraverso una più puntuale visione delle cose. Tanti esperimenti debbono essere effettuati sull'uomo ed esigono la presenza di esso. Infatti, molti autorevoli medici hanno parlato della differenza sostanziale che esiste fra l'uomo e l'animale e anche se l'organismo della scimmia sembra così vicino a quello dell'uomo, le differenze sono tali e tante che alcune biomedicine nocive per un animale non recano alcun danno all'uomo e viceversa. A proposito di questa diversità, non vogliamo ricorrere alla filosofia e alla psicologia, perché non servono: il principio di individualità è talmente differente che dovrebbero essere diversi tutti i comportamenti e soprattutto l'immagine.

A prescindere da ciò, la proposta di legge è stata presentata e rappresenta il ricorso ad un estremo tentativo di salva-

re il salvabile. Io non sono affatto concorde con la proposta, ma, come ho già affermato, è l'estremo salvataggio che si cerca di fare nel caso in cui la proposta della vivisezione sia ammessa.

Anche se svolgiamo, come ha proposto l'oratore che mi ha preceduto, un'azione di vigilanza pubblica e privata di controllo serio e competente sui centri di sperimentazione da parte di persone debitamente preparate e qualificate, rimane sempre il tormento di stabilire se la vivisezione è veramente utile e porta efficacia o è semplicemente anche questo uno strumento economico. Inoltre, si dice anche che la vivisezione sia diventata il rifugio di qualcuno che vuole far carriera.

Per noi il problema è un altro. Io concluderò con le parole della Scrittura: «*Minuisti eum paulo minus at angelis gloria et honore coronasti eum et constituisti eum super opera manuum tuarum*». In queste parole vi è la sintesi del pensiero universale di Dio e dell'uomo: l'uomo è di poco inferiore agli angeli e ai santi e tutte le cose sono sottomesse a lui. Se ci deve essere naturalmente una sofferenza, l'animale cede davanti all'uo-

mo. Se tutto questo non dovesse essere un valore vero e assoluto, un apporto almeno in parte efficace e vero, lasciamo questa vivisezione e diamo naturalmente alla scienza e alla sperimentazione umana maggiore ampiezza e maggiore possibilità di azione.

L'animale e l'uomo sono sacri, perché creature di Dio: dove dobbiamo agire, agiamo con serenità, dove possiamo farne a meno, eleviamo noi stessi ad altezza morale.

Concludo affermando, per tutte queste ragioni, l'esigenza di un approfondito esame.

PRESIDENTE. Comunico che, per la concomitanza dei lavori d'Assemblea, il seguito dell'esame dei provvedimenti è rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle 10,55.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

DOTT. TEODOSIO ZOTTA

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO